

CLASSE I^E

LA RICERCA
DI
RAT



LA GRANDE SCOPERTA

EDIZIONI SCIALOIA

INTRODUZIONE

COME NASCE IL NOSTRO EBOOK

Noi siamo gli studenti della classe 1[^]E della scuola secondaria Buonarroti dell'Istituto Comprensivo di via Scialoia. In una nostra lezione abbiamo ospitato la bibliotecaria Marilena che ci ha spiegato che cos'è il progetto Ossibooki e ci ha mostrato quattro libri diversi, raccontandoci brevemente la loro trama; noi abbiamo scelto di leggere "La fuga di Pat" di Roberto Piumini.

La nostra è stata una lettura collettiva; l'insegnante ha letto il libro in classe ad alta voce e noi, mentre ascoltavamo, appuntavamo le notizie più rilevanti, le informazioni principali, ciò che più ci colpiva sia in positivo che in negativo. Ci siamo subito affezionati a Pat ma il libro ci è sembrato un po' troppo frammentato e sicuramente ci aspettavamo un finale diverso.

Per partecipare al progetto Ossibooki quindi abbiamo deciso di lavorare sul testo per creare un nostro racconto che fosse una riscrittura del libro di Piumini. Abbiamo prima lavorato su diverse ipotesi che abbiamo condiviso e, insieme abbiamo scelto l'idea che più ci convinceva per creare un nostro libro illustrato. Ci siamo divisi in tre gruppi: il primo ha riscritto il testo, il secondo ha cambiato la copertina e il terzo si è occupato di ideare e realizzare le illustrazioni interne. Poi è arrivato il momento della revisione e della creazione del nostro libro digitale che è stato realizzato utilizzando l'app Book Creator.

Il nostro racconto è scritto in prima persona, ha come protagonista Pat che però vive un'avventura diversa dall'originale.

Pat, un ragazzo di 12 anni, il cui sogno è di diventare un calciatore professionista, va alla ricerca di suo padre, che pensava fosse morto prima che nascesse. Lo troverà oppure no?

Potrete scoprirlo solo continuando a sfogliare il nostro ebook.

Buona lettura dalla 1[^]E !



IL NOSTRO PROTAGONISTA

Pat è un ragazzino vivace, curioso, appassionato di calcio che decide di inseguire il suo sogno e si trasferisce al centro sportivo di Fulton gestito da mister Tremb.

INDICE

Introduzione: Come nasce il nostro ebook	01	Capitolo 6: Un figlio sconosciuto	11
Capitolo 1: All'altro capo del filo	05	Capitolo 7: Un treno per Derby	13
Capitolo 2: Cheesecake ai frutti di bosco	06	Capitolo 8: La verità	14
Capitolo 3: Una brutta notizia	08	Capitolo 9: Finalmente insieme	18
Capitolo 4: Un benvenuto inaspettato	09		
Capitolo 5: Un goal per la verità	10		

CAPITOLO I

ALL'ALTRO CAPO DEL FILO

Era mattina presto quando, dirigendomi verso il campo, sentii mister Tremb parlare al telefono e compresi subito che all'altro capo del filo c'era mia madre.

Tremb stava dicendo: "Pat è proprio come suo padre. Guardo ancora tutte le sue partite. Proprio ieri hanno trasmesso *veronese-cittadella* e la traiettoria di quel pallone all'incrocio dei pali, imparabile per il portiere ternano, è inconfondibile! e lei signora Smollet? ammira ancora le prodezze del grande Jason Smith? ”.

Fui sconvolto: ma cosa significava tutto ciò? mio padre era vivo?! e si chiamava Smith? Jason Smith?

Mi sentii tradito da tutti e da tutto, ma soprattutto da mia madre. Perché nessuno mi aveva mai detto nulla? perché ero cresciuto con l'idea che un padre non l'avevo mai avuto? mi aveva abbandonato? o non sapeva della mia esistenza?

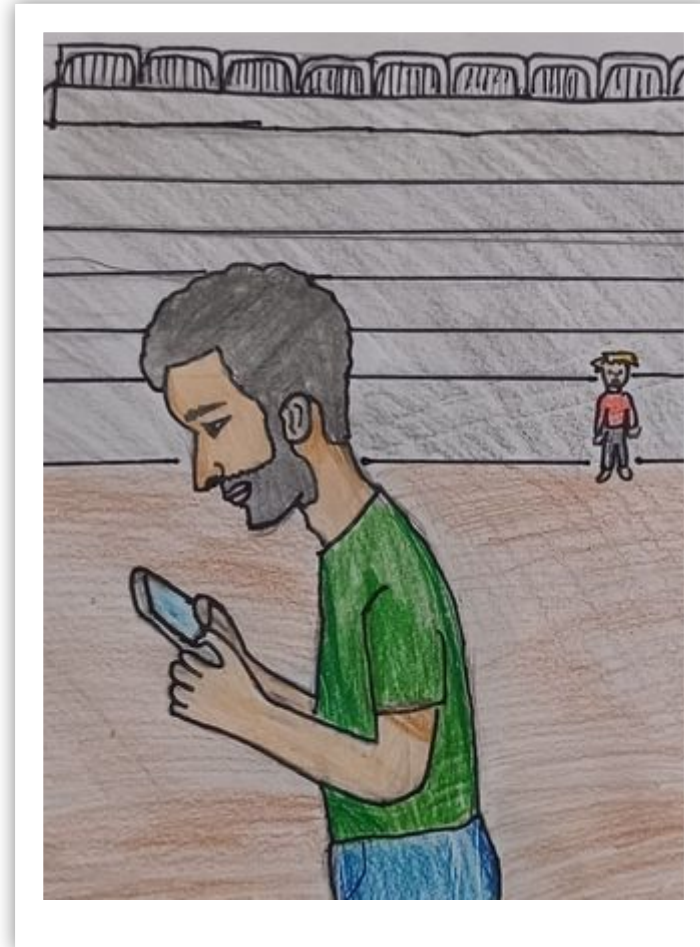
Non ci pensai due volte: decisi di scappare per andare a cercarlo. Avevo troppe domande e nessuna risposta.

Uscii dal cortile e vidi un muro che si ergeva davanti a me.

Capii che non sarebbe stato facile lasciare Fulton.

Provai ad arrampicarmi, ma caddi. L'unico modo era forzare il cancello arrugginito sul retro e quando ci arrivai un moto di emozioni mi colpì: stavo per fuggire!

Provai a scardinare quella vecchia inferriata ed essa, dopo svariati tentativi, si aprì.



CAPITOLO 2

CHEESECAKE AI FRUTTI DI BOSCO

Varcai il cancello e iniziai a correre. Da cosa scappavo? non lo sapevo esattamente. Cosa stavo cercando? forse la verità. Per quanto tempo avevo corso? neanche questo sapevo esattamente, in ogni caso avevo bisogno di fermarmi a riflettere, riordinare le idee e organizzarmi. Mi diressi verso una locanda che mi attirò con la sua insegna luminosa e decisi di approfittare per mangiare qualcosa.

Quando entrai mi sedetti ad un tavolo libero e abbastanza isolato. Chiesi un toast e una spremuta d'arancia. La signora sulla cinquantina che riordinava ai tavoli mi accennò un sorriso e, poco dopo, insieme a ciò che avevo ordinato, mi portò anche una fetta di cheesecake ai frutti di bosco dicendomi che mi veniva offerta dal signore seduto in fondo alla sala, perché avevo proprio l'aria di chi ha bisogno di una bella ricarica di energia. Dovevo essere proprio strano. Ad un certo punto il mio benefattore mi si avvicinò: era un uomo sulla quarantina, all'apparenza simpatico, aveva qualcosa di familiare, sembrava affidabile.

Iniziò a parlarmi: "Tutto bene, amico?"

"Sì, grazie" risposi. Ma lui sembrava interessato a me.

Continuò a parlare: "Mi chiamo Samuel e sono un fotografo americano. Sono diretto in Francia, e tu?"

"Io sono Pat e sono diretto in Italia" risposi un po' intimorito.

L'uomo proseguì: "Potresti venire con me, ti posso accompagnare. Starò qualche giorno in Francia e poi ti porterò in Italia. Ma perché vorresti andare in Italia da solo?"

Non risposi e stranamente lui non insistette.

Passò qualche minuto e, quando ormai non rimaneva più nemmeno una briciola della più buona cheesecake che avessi mai mangiato, dissi: "Verrò con te".

Ci alzammo, lui andò dritto verso la macchina e io lo seguii.

Iniziò così il nostro viaggio verso la Francia.



CAPITOLO 3

UNA BRUTTA NOTIZIA

Arrivammo alla stazione, ci imbarcammo e dopo circa un'oretta mi addormentai. Quando mi svegliai eravamo in Francia. Uscimmo dalla stazione e andammo in un albergo. Sam uscì dalla camera, ma quando tornò mi portò una brutta notizia: il centro di Fulton aveva denunciato alla polizia la mia scomparsa.

Io rimasi sconvolto.

Sam mi disse: “Staremo ancora per poco in Francia. Poi andremo in Italia... ma vorrei sapere perché per te è così importante”.

Ormai mi fidavo di Sam. Dissi: “Mio padre è vivo, forse. Fino a poco fa non sapevo neanche della sua esistenza. Sono scappato dal centro sportivo di Fulton perché ho sentito una chiamata tra il mister e mia madre. Tremb diceva che mio padre gioca in una squadra italiana: la Veronese”.

Sam sembrava sorpreso dalla mia risposta, ma annuì.

CAPITOLO 4

UN BENVENUTO INASPETTATO

Passammo quattro giorni in Francia.

Ogni tanto sentivo le sirene della polizia passare sotto le finestre della camera dell'albergo in cui ero nascosto, e mi spaventavo.

Quella sera avremmo preso il treno per Verona.

Durante la chiamata mister Tremb aveva detto che mio padre giocava in una squadra di quella città. Se penso a quante volte a scuola l'ho nominata parlando di Shakespeare e della sua Giulietta!

Arrivammo in Italia dopo un lungo viaggio in treno. Quando arrivai vidi la polizia che controllava che fosse tutto nella norma. Mi guardavano con aria sospettosa e presero il cellulare. Stavano osservando una foto. Mi riconobbero e cominciarono a correre verso di noi. Io e Sam ci fiondammo verso l'uscita. Li seminammo dopo tanti minuti di corsa. "Ora sanno che sono qui... non sono sicuro che troverò mio padre..." mi lamentai.

Sam mi guardò come per dirmi di stare tranquillo, io ricambiai e ci incamminammo.

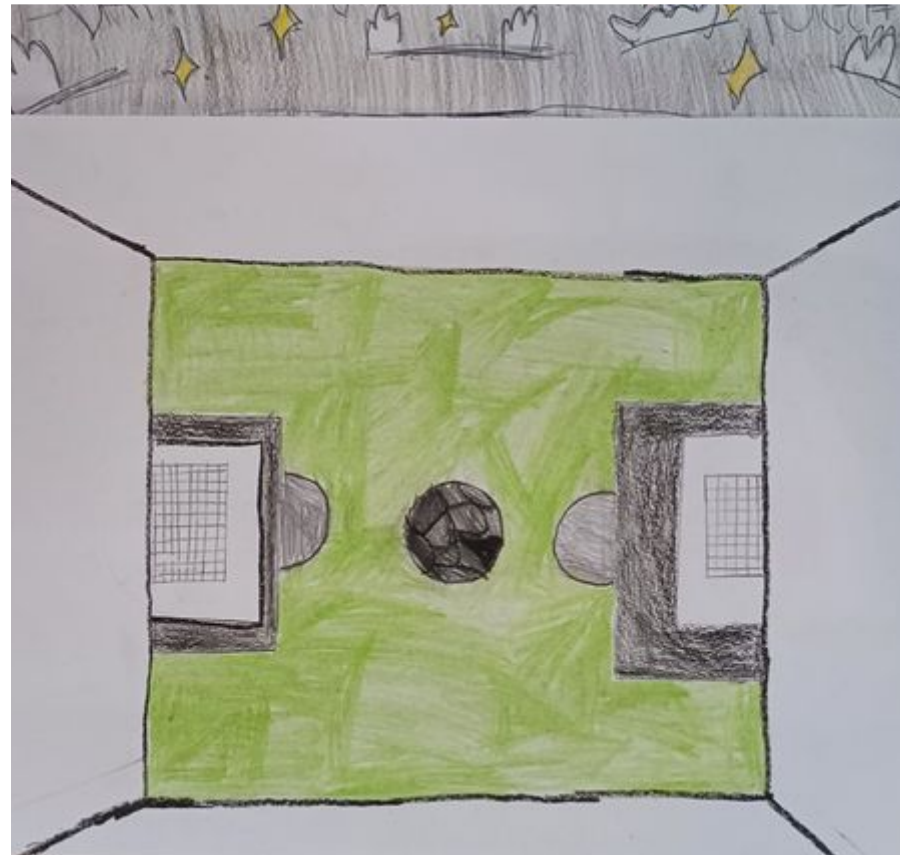
CAPITOLO 5

UN GOAL PER LA VERITÀ

Dovemmo aspettare qualche giorno prima di andare a vedere la partita, intanto ci fermammo in un B&B . Dopo qualche giorno mi diressi allo stadio dove avrei visto giocare Jason Smith. Ero teso, nervoso e impaurito ma soprattutto temevo un rifiuto, forse ciò che mi avrebbe fatto ancora più male della grande menzogna in cui mi avevano ingabbiato sin dalla nascita.

Mio padre era un centrocampista, lo riconobbi a stento perché non assomigliava tanto alla foto che mia madre mi aveva dato anni prima. “Smith sulla fascia crossa al compagno e... PUNTO PER LA VERONESEEEEE!!!” urlò il telecronista.

Alla fine della partita mi feci coraggio, elusi la sicurezza e mi avvicinai.



CAPITOLO 6

UN FIGLIO SCONOSCIUTO

Andai verso mio padre e lui mi guardò in modo confuso. Mi feci coraggio e iniziai a parlargli: “Salve, ho visto che sei molto bravo!” “Oh grazie... però tu non potresti stare qui”. “Dovrei dirti una cosa...” dissi. “Allora parla velocemente prima che la sicurezza scopra che sei qui” rispose lui un po’ distratto. “Mi chiamo Patrick Smollet e arrivo dal centro sportivo di Fulton”. Dissi io tutto d’un fiato.

Sembrava sempre più confuso.

Non sapevo se mio padre era consapevole di avere un figlio.

Andai però avanti a raccontargli la mia storia: “Mister Tremb é il mio allenatore e so che lo conosci molto bene...”.

“Certo che lo conosco! È stato il mio allenatore all’inizio della mia carriera. È da tanto che non lo vedo” disse lui con aria malinconica.

“...So inoltre che conosci Jane... Jane Smollet” continuai.

“Sì la conosco, ma stiamo parlando di almeno tredici anni fa! Ormai, purtroppo l’ho persa di vista da tempo. Come mai mi stai parlando di loro? Ma, soprattutto, come fai a conoscere Jane?”.

“Ho ascoltato un’interessante conversazione tra mister Tremb e Jane; quasi una settimana fa. Tremb diceva a Jane che io sono molto bravo a giocare a calcio, proprio come mio padre...” feci una pausa che aumentò la tensione nell’aria, poi aggiunsi: “Proprio come te”.

Lui sembrò non comprendere le mie parole, così continuai: “Jane è mia madre” sembrò sorpreso, ma ribatté: “Io non ho fi...” . “Sono cresciuto credendo che mio padre fosse morto mentre ero ancora in grembo” lo interruppi.

“dopo aver sentito quella chiamata ho capito che mia madre mi aveva mentito... e forse anche tu, e mister Tremb e, insomma, tutti quelli che lo sapevano. La mia domanda è ... perchè?” lo dissi in tono così triste e malinconico che mi scese una lacrima.

“Purtroppo, non ho una risposta alla tua domanda. A dirla tutta, non sapevo di avere un figlio. Sei sicuro di non aver sbagliato persona?” A quel punto tirai fuori una foto che mi aveva mostrato la mamma e che mi ero sempre tenuto in tasca come portafortuna. Questo sei tu, non è vero? Mia madre me l’ha mostrata dicendomi che questo mi avrebbe tenuto sempre con te, in modo astratto ovviamente...” lui mi strappò la foto dalla mano, stranito. “Oh! Questo sono proprio io...” e dopo un lungo momento di silenzio disse: “Come è possibile... Jane mi ha lasciato senza dirmi niente!?”.

Io lo guardai senza capire.

“Ho deciso: domani torneremo in Inghilterra e cercheremo di chiarire tutto con tua madre. Ho bisogno di risposte e soltanto lei può darmele. ma tu con chi sei arrivato qui? ti ha accompagnato qualcuno?”

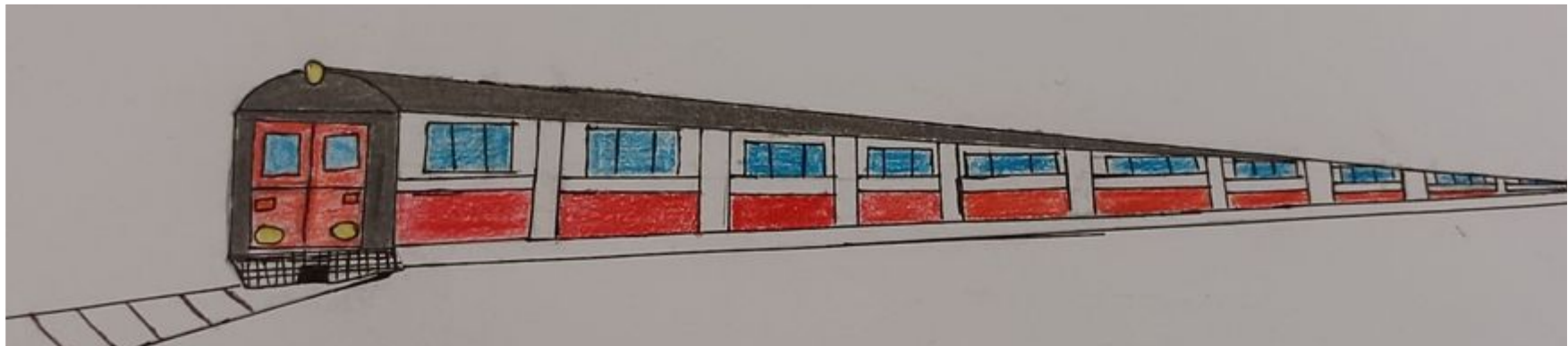
Raccontai di Sam e fu solo dopo che mio padre mi disse: Ci vediamo domattina alle 11, prenoterò un treno; ora va' via da qui e ringrazia che nessuno ti abbia scoperto”.



CAPITOLO 7

UN TRENO PER DERBY

Quella notte non riuscii a dormire. Avevo troppi pensieri che mi passavano per la testa. La mattina seguente mi svegliai presto per andare in stazione. Ovviamente avevo già raccontato tutto l'accaduto a Sam. Arrivammo in stazione alle 7:00. Sam si lamentava: "Smith aveva detto di incontrarci alle 11 non alle 7! Siamo 4 ore in anticipo!" Ripeteva sbadigliando. Ma dopo una mezz'oretta vidi mio padre arrivare. Si sedette di fianco a me e iniziò a parlare: "Ciao come hai passato la notte?". "Non ho dormito molto" risposi io. "Lui è l'amico che ti ha aiutato ad arrivare fin qui?" disse, indicando Sam. Anche se la domanda era rivolta a me, Sam parlò al posto mio: "Ho incontrato Pat in una locanda di Derby e mi sono offerto di portarlo in Italia per venire a cercarti. Anche se inizialmente non sapevo che era per questo". Ci fu qualche secondo di imbarazzante silenzio e poi Sam iniziò a parlare: "Tale padre tale figlio: siete entrambi arrivati con quasi 4 ore di anticipo! A che ora si parte?" domandò Sam a mio padre. "Il treno partirà alle 10. Vi avrei chiamato dicendovi di venire prima, ovviamente. Non immaginavo di trovarvi qui, sono arrivato presto per fare colazione. E voi l'avete fatta?" Sentii che, in effetti, mi brontolava la pancia. "No, Pat era troppo agitato per mangiare" disse Sam con un leggero sogghigno. "Sì, in effetti non avevo fame, ma ora avrei voglia di un croissant!" esclamai io sognante. Ci dirigemmo verso un bar lì vicino e mangiammo voracemente. Rimanemmo lì a parlare del più e del meno. La mia mente stava iniziando ad accettare il fatto di essere a fianco di una persona che, fino a qualche settimana prima, credevo fosse morta. Alle 9:45 arrivò il treno, salimmo e iniziò il viaggio di ritorno per l'Inghilterra.



CAPITOLO 8

LA VERITÀ

Durante il viaggio pensai molto a quello che era accaduto nell'ultima settimana e immaginai cosa sarebbe potuto succedere alla mia vita, ora che sapevo la verità. Il treno si fermò e noi scendemmo. Usciti dalla stazione ci affrettammo a raggiungere casa mia. Quando mia madre, aprendo la porta, mi vide corse ad abbracciarmi. Devo dire che mi mancavano i suoi abbracci. Non guardò nulla al di fuori di me e per questo non si accorse della presenza di Sam e di mio padre. “Come stai e dove sei stato?”. Esclamò mia madre con gli occhi che le lacrimavano. Prima di riuscire a rispondere, mia madre notò mio padre e Sam. “J-Jason? Che ci fai qui?”. Notai che mia madre non sembrava contenta della situazione in cui si trovava. Mio padre lanciava fulmini dagli occhi. “Esigo delle spiegazioni” disse, indicandomi con lo sguardo. “Che ne dite se vi preparo il pranzo e ne parliamo a tavola?” disse mia madre con una voce simile a un sussurro preoccupato. Un lungo momento di silenzio riempì la stanza. Dopodiché mio padre fece un cenno di assenso. La mamma preparò gli spaghetti al ragù, il mio piatto preferito. Ci sedemmo a mangiare. C'era come una gara di sguardi tra mia madre e mio padre. Per ‘alleggerire’ la situazione mia madre chiese, rivolta a me: “E lui chi è?”. Ovviamente era rivolta a Sam. “Un amico” tagliai corto. “Ok, e dove l'avresti conosciuto questo ‘amico’?” Mia madre aveva cambiato tono di voce, ora era una specie di lamento. “Prima spiegaci tu, poi toccherà a noi” intervenne mio padre. “Ok... e cosa dovrei spiegarvi, cosa volete sapere?” “Tutto” dissi io in tono fermo “perché non sapevamo l'esistenza l'uno dell'altro?”. Mamma, prima di spiegarci, si rivolse a Sam: “Scusa, potresti...” la frase si completò da sola, e Sam uscì dalla stanza.



“Allora?” mio padre sembrò impaziente di sentire le spiegazioni di mia madre. E così lei iniziò: “Quando ho scoperto di essere incinta di te, Pat, tuo padre era completamente perso dal calcio. Inizialmente avevo intenzione di dirglielo ma, in quel periodo ero molto debole. Me la presi con tuo padre perchè non mi aiutava, ma in effetti era colpa mia: gli dicevo che andava tutto bene, ma invece non era affatto così. Quando tuo padre è stato chiamato dalla Veronese, non esitò ad andarci. Era il suo sogno, in effetti. E proprio per questo non gli ho detto di non andare, e per lo stesso motivo non gli ho detto di te. Per non rovinare la sua carriera, i suoi sogni. Però ero allo stesso tempo arrabbiata con lui, quindi lo lasciai, e gli dissi di non farsi più vedere. Ho deciso di non raccontare la verità anche a te, Pat, perché credevo che ti avrebbe fatto meno male credere di non avere un padre, piuttosto che averlo, ma poterlo vedere solamente una volta all’anno.” Aveva un tono molto dispiaciuto, e mi accorsi anche che stava piangendo. Ma non riuscii a trattenere la rabbia, e sbraitai: “MENO MALE?! TU NON HAI IDEA DI QUANTO SOFFRIVO QUANDO PER ESEMPIO ANDAVO A CASA DI UN MIO AMICO E VEDEVO SUO PADRE, E, COSA PEGGIORE, PER I MIEI AMICI ERA NORMALE AVERLO!” Mia madre replicò con uno “scusate” soffocato dalle lacrime. “Pat, calmo”. Mi voltai e vidi che mio padre mi teneva il braccio. “Abbiamo sbagliato entrambi, Jane” disse papà con voce pacata. “Ricominciamo, per favore”. “Pat, esci dalla stanza tesoro” ordinò mia madre. Mi alzai e me ne andai.

Dalla mia stanza io e Sam li sentivamo discutere e certe volte urlare.

Il cuore mi batteva, impazzito e lo stomaco gorgogliava.

Ad un certo punto il parlottare cessò; sentii le sedie strisciare per terra e dei passi che si avvicinavano sempre più. Mia madre spalancò la porta e mi chiese di raggiungerla. Sam mi seguì. Non saprei descrivere il tono con cui mi parlò. Confuso, ma allo stesso tempo curioso di sapere cosa mi volevano dire, mi sedetti sul divano.

Comincio mio padre a parlare: “ Pat, abbiamo discusso sul tuo futuro; abbiamo cercato di capire che cosa fare; ma abbiamo capito che non serve a niente parlare tra di noi se prima non sappiamo che cosa vuoi tu”.

Continuò mia madre “ Quindi Pat, che cosa vuoi fare? Insomma con chi vuoi restare?”.

Ci pensai un attimo e alla fine parlai:

“ Non voglio restare con nessuno dei due” I miei genitori mi guardarono sbalorditi ma io continuai “Voglio stare con entrambi. Con mia madre a cui voglio un mondo di bene, anche con i gemelli che adoro, e con mio padre che devo ancora conoscere” mi sentivo orgoglioso della frase che avevo appena pronunciato. Sam spezzò il silenzio: “Allora che cosa stiamo aspettando: partiamo per Fulton!”...



CAPITOLO 9

FINALMENTE INSIEME

Partimmo per Fulton la mattina dopo. Appena arrivati, mio padre fu il primo a scendere dalla macchina, guardandosi intorno con aria nostalgica. Poco dopo arrivò Tremb. Aveva gli occhi sgranati e osservava mio padre. Riuscì a balbettare solo qualche parola: “cosa ci fate qui?”. Noi entrammo nel centro e, dopodiché mia madre spiegò l'accaduto a Tremb. Lui, dopo essersi ripreso dallo shock, abbracciò calorosamente me e mio padre. Era molto felice di rivederci. Poi finalmente disse: “Jason, da quanto tempo! Ben 13 anni che non ci vediamo! Come è stata la tua vita in Italia?” Tremb sembrava essersi dimenticato della mia presenza, infatti continuò a discutere con mio padre. Dopo quella che mi sembrò essere un'eternità Tremb si rivolse a me: “dove sei stato Pat, mi hai fatto spaventare molto!” “anche a me.” Sussurrò mia madre. Io ero ancora arrabbiato con lei, quindi la ignorai. Ormai era quasi sera, Tremb offrì la cena ai miei genitori, ma io non avevo fame. Me ne andai nella mia stanza in cui Charlie, il mio compagno, stava già dormendo. Io non riuscivo a chiudere occhio, infatti spiai dalla finestra Tremb e i miei genitori. Non capivo molto bene di che cosa stessero parlando. Dopo un po' mi addormentai. La mattina dopo, quando mi svegliai, chiesi a mio padre di che cosa stessero parlando la sera prima. Lui mi rispose che stavano discutendo sulla sua carriera, insomma del calcio. Io non ci credevo affatto infatti lo chiesi anche a mia madre e a mister Tremb che mi dissero entrambi cose diverse. Mi stavano nascondendo qualcos'altro! Ero stufo delle bugie, quindi glielo dissi e loro cominciarono a ridere; poi mia madre disse: “volevamo farti una sorpresa e tra l'altro non è neanche sicuro... Mister Tremb fra poco dovrà andare in pensione e ha proposto a tuo padre di prendere il suo posto.” ora era tutto molto più chiaro, mi sentivo sollevato.

Qualche mese più tardi la proposta diventò effettiva: mio padre diventò il proprietario del centro sportivo di Fulton! Tremb non se ne andò del tutto, costruirono una casa nel centro, vicino al campo così che potesse vedere ogni partita. Mio padre rinunciò alla sua carriera per diventare l'allenatore del centro e mia madre aiutava un po' in tutto. Mentre io mi allenavo duramente per diventare un grande calciatore!



Ci piace pensare che il sogno di Pat di diventare un campione si realizzi, ma siamo certi che il suo desiderio più grande è diventato realtà in queste pagine.

LA CLASSE 1^E